

AUDIZIONE CISL

presso la VI Commissione Finanze della Camera dei Deputati, nell'ambito dell'esame del disegno di legge C. 889, di conversione in legge del decreto-legge n. 11 del 2023 recante misure urgenti in materia di cessione dei crediti di cui all'articolo 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77.

(Roma, 27 Febbraio 2023)

Con il Consiglio dei ministri di giovedì 16 febbraio, il Governo ha deciso di interrompere immediatamente la possibilità di cedere i crediti relativi agli incentivi maturati con le ristrutturazioni abitative. Non è la fine del superbonus e dell'insieme delle agevolazioni recentemente riformate con la legge di bilancio 2023, che rimangono formalmente operative. Ma la possibilità di utilizzare le nuove detrazioni fiscali per le nuove ristrutturazioni abitative viene condizionata alla capienza delle dichiarazioni fiscali dei committenti e delle tasse dovute all'erario che, per la stragrande parte dei contribuenti, risultano inferiori rispetto alle rate annuali delle detrazioni maturate.

L'impatto è superiore, dal nostro punto di vista ai calcoli formali sul numero dei potenziali crediti incagliati, per via degli effetti psicologici e pratici che hanno indotto le banche e gli altri intermediari finanziari a rifiutare le nuove domande, anche quelle che formalmente possono ancora utilizzare la cessione dei crediti d'imposta.

Adesso, fare la lista dei motivi che hanno portato a questa situazione non sarebbe utile a nessuno: ci limitiamo a dire che la mancata attivazione del conflitto di interesse tra committenti e fornitori, invece assicurato dalle vecchie detrazioni con il contributo virtuoso sul controllo dei costi delle prestazioni derivante dal concorso attivo sulla spesa richiesto ai committenti, forse è stato un errore, ma, come chiariremo di seguito, non certamente alla base di tutti i rincari dei prezzi a cui abbiamo assistito.

Una predisposizione così generalizzata dello strumento era prevedibile che avrebbe comportato un dispiego importante di risorse: il 65% circa degli immobili italiani, seguendo le analisi dei dati Eurostat, risale a prima del 1974, anno dell'introduzione della norma di prevenzione antisismica. Questo senza connettere il dato alle emissioni di CO₂, all'età del cemento armato, alle zone a rischio di dissesto idrogeologico.

L'esplosione dei prezzi dei materiali, delle forniture in opera e dei servizi aggregati nel settore delle costruzioni è avvenuto in anticipo rispetto a quello dei costi dell'energia, generando una sommatoria di concause che hanno sostanzialmente azzerato i potenziali vantaggi del superbonus per i committenti rispetto alle vecchie agevolazioni e ridotto quelli relativi ai risparmi energetici in rapporto al capitale pubblico investito.

Le conseguenze rischiano di essere dolorose, come più volte segnalato dalla nostra categoria degli edili, la Filca Cisl:

- in primo luogo i committenti e le imprese rimasti, in mancanza di un'apertura formale dei cantieri hanno programmato i costi dei progetti e delle opere legando il tutto alla possibilità di poter cedere i crediti d'imposta;

- in secondo luogo le imprese ed i fornitori hanno rilasciato sconti sulle fatture eccedenti la rispettiva capienza fiscale disponibile sulla base del presupposto di poter cedere a loro volta i crediti fiscali maturati agli intermediari finanziari;

- infine, i committenti che hanno avviato le ristrutturazioni utilizzando le vecchie agevolazioni che prevedono le detrazioni al 50% o al 65% del montante dei lavori e che hanno contribuito di tasca propria a pagare una parte degli oneri di ristrutturazioni, si ritroveranno costretti a rateizzare i crediti fiscali maturati nell'arco dei 10 anni o, nella peggiore delle ipotesi, a dover rinunciare alle detrazioni nel caso risultino superiori alle tasse dovute all'erario.

Secondo gli operatori del settore, le conseguenze della crescita eccezionale dei prezzi e delle drastiche decisioni assunte dal Governo per contenere gli effetti dei bonus sul debito pubblico (stimate dal Ministro Giancarlo Giorgetti in circa 110 miliardi di euro) genereranno un clima di incertezza che si accompagnerà agli impedimenti di fatto che potrebbe mettere a rischio decine di migliaia di imprese, con potenziale perdita di 150mila posti di lavoro.

Il bilancio dell'operazione superbonus viene quantificato dall'Enea al 31 gennaio 2023 in 65 miliardi di euro di investimenti e un corrispondente esborso a carico dello stato di 72 miliardi, derivante dalle 372 mila asseverazioni già rilasciate per 51.250 ristrutturazioni condominiali e per 320 mila villette unifamiliari o abitazioni indipendenti.

Il Censis nell'ambito di una indagine commissionata dalla principale associazione dei costruttori sull'impatto dei cantieri già conclusi (equivalenti a un valore di 55 miliardi di euro di investimento pubblico) stima un effetto moltiplicatore pari a 115 miliardi di produzione e un contributo di prestazioni lavorative e di reddito per circa 900 mila persone. Un volume di attività che avrebbe comportato anche una restituzione ingente allo Stato di tasse e contributi previdenziali. Nell'indagine i benefici per il risparmio energetico vengono quantificati nell'equivalenza di 1,2 miliardi di metri cubi di gas e di una riduzione di 1,4 milioni di tonnellate di emissioni CO2.

Pensiamo che con le stesse risorse, mirate a rafforzare le vecchie e consolidate detrazioni per migliorare la qualità delle abitazioni con il concorso finanziario dei contribuenti, si sarebbero potuti raggiungere obiettivi più ampi e più diffusi su gran parte del patrimonio abitativo, con una pianificazione degli interventi sul medio e lungo periodo. Risultati che avrebbero potuto essere ottenuti aumentando il volano degli investimenti pubblici con il concorso di quelli privati e controllando in modo efficace i costi delle ristrutturazioni, anche con il contributo del conflitto di interesse tra committenti e fornitori di opere e di prestazioni.

Ora vanno ricostruite le condizioni di certezza e di fiducia per l'intero comparto delle costruzioni, che si basino sulla pianificazione di un sistema ragionevole e duraturo dei nuovi incentivi per le ristrutturazioni finalizzate a migliorare la qualità del patrimonio abitativo tenendo conto della peculiarità storica che non ha paragoni nel mondo e, altresì, tenendo conto delle condizioni economiche dei beneficiari e della contemporanea decrescita della popolazione che sarà chiamata a concorrere ai costi degli interventi.

Con le premesse di cui sopra, la Cisl ritiene che:

1) uscire di colpo da una stagione di forti incentivazioni come conseguenza del blocco della cessione dei crediti, ma anche dello sconto in fattura, sarebbe uno shock di difficile gestione. Bloccherebbe di fatto la domanda, giacché il recupero in 10 anni implicherebbe la possibilità di anticipazione delle spese da parte di tutti i committenti. Questo certamente renderebbe impossibile i lavori nella gran parte dei condomini. Sarebbe un trauma di difficile gestione per il mercato e per l'economia (come hanno dimostrato esperienze precedenti in altri settori: elettrodomestici, automotive ecc.) con conseguenze drammatiche dirette (occupazione, obiettivi risparmio energetico) ed indirette (riflessi su altri settori e traino più complessivo del Pil in una fase in bilico tra rallentamento e recessione);

2) bloccare l'edilizia e più in generale l'efficientamento del nostro patrimonio immobiliare pubblico e privato avrebbe un impatto molto elevato come dimostrano i dati del Censis che ne misurano il contributo in questi anni al Pil, all'occupazione, al risparmio energetico, all'innovazione, al trascinarsi di altri settori. L'Istat a settembre ha certificato come nel secondo trimestre 2022 solo il settore delle costruzioni, ha contribuito per il 16% alla crescita dell'economia. E questo dato non tiene conto delle attività immobiliari e delle imprese che producono materie prime e semilavorati utilizzati nell'edilizia;

3) più specificatamente, abolire lo sconto in fattura penalizzerebbe chi non ha capacità fiscale o liquidità, quindi le fasce basse e medie, risultando pertanto iniquo ed inefficace, escludendo di fatto gli immobili più popolari ed energivori che di norma avrebbero maggior necessità di interventi. Si rischierebbe così di aggravare il maggior difetto del sistema precedente: è evidente dai dati che il superbonus, anche solo per una questione di difficoltà burocratiche nella sua gestione, abbia favorito gli interventi sulle abitazioni dei ceti più abbienti. Una maggior attenzione avrebbe suggerito, per esempio, una diversa percentuale della detraibilità e/o dello sconto in fattura a seconda del tipo di immobile e della situazione economica e patrimoniale del fruitore, favorendo gli immobili più popolari e i redditi più bassi. Paradossalmente l'effetto che si raggiungerebbe con la totale abolizione dello sconto in fattura sarebbe quello di ratificare l'iniqua selettività del bonus;

4) sarebbe invece opportuno favorire gli interventi su tipologie abitative come i condomini e le case popolari dove si concentra un alto numero di beneficiari potenziali, ma raramente in grado di sostenere anticipatamente le spese delle ristrutturazioni o di detrarre dai propri redditi gli eventuali crediti di imposta. Sarebbe, altresì opportuno dare priorità alle classi energetiche più basse e tenere conto delle condizioni economiche dei proprietari. Vi sono altre esperienze normative europee, come in Francia con la MaPrimeRénov', dove si individuano diverse fasce di accesso al contributo in base al reddito. Concentrandosi, quindi, sulle zone abitative popolari, l'impatto anche sociale di un bonus quantitativamente significativo sarebbe decisamente più incisivo;

5) bloccare la cessione dei crediti rischia dunque di mettere in difficoltà i ceti meno abbienti e a nostro avviso dovrebbe invece essere riattivata consentendo alle banche di alleggerirsi, avendo saturato la loro capienza. La modalità, che andrebbe studiata, non dovrebbe prescindere da una rivendibilità dei crediti a tutti i clienti che abbiano capienza fiscale (non solo quelli con partita iva), consentendo loro di portarli in compensazione con qualsiasi debito fiscale;

6) non sono corrette le cifre diffuse relative al costo dei bonus, soprattutto del 110% perché, come evidenzia il Censis, ci sono altre voci che ne traggono beneficio e riducono di circa il 70% il reale costo per lo Stato;

7) come ha chiarito Eurostat prevedere gli effetti sul debito pubblico sono indifferenti ai tempi di detrazione, immediata o in 10 anni, dei crediti di imposta;

8) le truffe sono state molto meno incidenti di quanto narrato mediaticamente. In ogni caso hanno riguardato in modo residuale il 110%.

9) E' invece vero che ci sia stato un violento rialzo dei prezzi. La dinamica italiana, però, non è stata particolarmente diversa da quella internazionale. Il rialzo dei prezzi di alcune materie prime (per esempio legno e cemento) è un fenomeno mondiale (quindi per nulla legato alle nostre vicende interne) che ha anticipato di gran lunga gli aumenti dei prezzi delle materie energetiche e la guerra in Ucraina e che è invece riconducibile al blocco produttivo ed estrattivo della pandemia Covid19 a cui, nel 2021, ha fatto seguito un'impennata della domanda dovuta alla ripresa trainata da Cina e USA. A titolo di esempio si può ricordare la crisi di un colosso del mobile come Ikea che ha dovuto rivedere i propri cataloghi e, a fine 2021, è rimasta coi magazzini semivuoti per l'impossibilità di approvvigionarsi di materie prime, tanto da scegliere di dotarsi di una propria struttura di container per saltare la filiera internazionale e approvvigionarsi direttamente. La poca negoziazione sui prezzi dei lavori commissionati ai sensi delle normative superbonus, bonus facciate ecc., ha tutt'al più contribuito alla crescita tariffaria delle parcelle dei tecnici ed ai costi connessi ai servizi prestati ai cantieri (ponteggi, gru, ecc.) che, comunque, sono da attribuirsi più che a furbizie e negligenze, ad un alterato rapporto tra domanda e offerta, peraltro condizionato dalla costante situazione di incertezza sui termini dei bonus, tanto da creare anche la percezione di urgenza nel cercare di riuscire, da parte dei committenti, a concludere i contratti di fornitura il prima possibile, anche accettando di pagare di più. Tuttavia alcuni correttivi sono già stati apportati e in ogni caso sarebbe possibile prevedere una maggiore sistematizzazione nel controllo dei prezzi. Oltre ad un utilizzo maggiore della congruità e della conseguente attestazione, la soluzione potrebbe essere quella di digitalizzare e di introdurre sistemi per aggiornamenti periodici dei prezzi anche attingendo a una serie di dati riscontrabili dalla fatturazione elettronica, che consentirebbero di stabilire il prezzo reale di acquisto dei materiali.

Concludendo, riteniamo che la complessità della situazione necessiti di rientrare in un sistema finanziariamente sostenibile, onde evitare direttamente ed indirettamente, un'ecatombe tra le imprese edili, quelle dell'indotto, le famiglie, le banche e gli acquirenti dei crediti (tra cui anche molti enti pubblici) favorendo un domino di insolvenze che potrebbe riportare alla memoria, in chiave nostrana, l'esplosione della bolla dei sub-prime del 2008.

A questo scopo ci sembra urgente e necessaria l'apertura di un tavolo tecnico presso il ministero, a cui far partecipare le parti sociali, sindacati e associazioni di categoria, le rappresentanze degli amministratori condominiali, l'agenzia delle entrate e l'Abi, allo scopo di far chiarezza sulla situazione effettiva e articolare le proposte necessarie a risolvere le principali criticità.